

1ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 13,10.*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anzitutto vorrei dare il benvenuto a tutti voi nella nostra Commissione, anche se per alcuni commissari dovrei dire «bentornato», e forse per questi colleghi potrei cominciare il discorso dicendo *heri dicebamus*, perché sembra di riprendere un cammino appena interrotto. Non lo posso fare però per il dovuto rispetto ai nuovi membri della Commissione e quindi inizialmente dirò alcune cose per i colleghi che non facevano parte di questa Commissione nella scorsa legislatura.

Gli uffici hanno posto a disposizione di ciascuno di voi un fascicolo di documentazione che, a grandi linee, può servire ad informarvi sul lavoro svolto dalla Commissione negli anni precedenti.

Ricordo che la Commissione è stata istituita nel 1988, prorogata per tre volte, quindi ricostituita con legge n. 499 del 23 dicembre 1992, con gli stessi compiti e finalità ad essa precedentemente assegnati, e che è stata ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1996.

I Presidenti di Camera e Senato, nel conferirmi l'incarico di Presidente, hanno ritenuto di doverlo motivare. Informo quindi la Commissione della parte della motivazione che può riguardare i lavori della Commissione stessa. L'incarico della Presidenza mi viene conferito «nella convinzione che, sulla base dell'ampio materiale già acquisito, delle indagini condotte sui diversi filoni di inchiesta e dell'ipotesi di relazione finale da lei formulata» (cioè da me formulata, perché nel dicembre 1995 avevo depositato una proposta di relazione, che però non fu mai discussa dalla Commissione perché nel frattempo l'Ufficio di Presidenza ritenne che lo scioglimento delle Camere non consentisse a una Commissione parlamentare che stava per cessare il proprio mandato di dire una parola almeno parzialmente conclusiva su un'inchiesta che era in corso da tanti anni) «la Commissione stessa possa concludere i suoi lavori nel termine fissato dalla legge n. 538 del 19 dicembre 1995».

Dico subito che personalmente, per quello che riguarda la carica conferitami, non posso non ritenere questo mandato come vincolante. Tutta-

via, riconosco che per la Commissione questa possa essere soltanto un'autorevole raccomandazione. In altri termini, dovrà essere la Commissione stessa, dall'inizio, a valutare un suo programma di lavoro, un suo percorso. Questa Commissione ha una sua peculiarità: un ambito d'inchiesta sterminato, oggetti d'inchiesta diversissimi, alcuni collegati fra loro, altri invece abbastanza autonomi. È una Commissione che deve indagare contemporaneamente su piazza Fontana, su Gladio e sui fatti della Uno bianca. Il lavoro che è stato compiuto nella scorsa legislatura ha consentito al senatore Gualtieri di avanzare una proposta di relazione, sia pure non conclusiva, sulla Uno bianca.

Quindi ritengo che la Commissione, nella sua autonomia, e tenendo conto di questa autorevole indicazione (ma solo in quanto tale) dei Presidenti delle due Camere, dovrà valutare quali degli oggetti d'inchiesta siano già maturi per un giudizio conclusivo, giudizio che naturalmente dovrà avere, a mio avviso, il carattere proprio di quello dell'inchiesta parlamentare, cioè si dovranno formulare soprattutto un giudizio di carattere politico e proposte di carattere politico. Il tempo trascorso per alcuni degli oggetti dell'inchiesta rende peraltro ineludibile che il giudizio sia insieme politico e storico.

Invece, per altri oggetti d'inchiesta, ritengo che probabilmente la Commissione dovrà prendere atto che i tempi non sono ancora maturi per un giudizio conclusivo. A mio avviso, il caso più evidente in questo senso è la vicenda di Ustica. Però, anche a questo riguardo non potremo far altro che rimetterci alla volontà del Parlamento poiché non è nella nostra facoltà di stabilire una proroga della Commissione, proroga che rientra nella competenza di Camera e Senato in quanto, trattandosi di una Commissione bicamerale, soltanto la legge ci può conferire poteri. Quindi, su quel punto, noi potremmo segnalare ai due rami del Parlamento la necessità che l'inchiesta prosegua, se eventualmente avessimo già concluso su altri aspetti, con una Commissione che abbia un oggetto d'inchiesta più ristretto e determinato. Infatti, la caratteristica propria dell'inchiesta parlamentare dovrebbe essere la sua monotematicità su singole vicende che hanno segnato la vita del paese e che il Parlamento fa oggetto di un'inchiesta che giunge ad una sua conclusione politica, la quale, come tutte le conclusioni politiche, potrà essere sempre aggiornata e rivista nel tempo: non si tratta di verità stabilite una volta per tutte.

Vorrei fare uno solo dei tantissimi esempi tratto dall'esperienza parlamentare: la Commissione Anselmi sulla P2. Di fronte a quel fenomeno, il Parlamento ebbe la forza politica di giungere subito, in pochi mesi, ad un giudizio conclusivo. Certo, il processo sulla P2 è ancora in corso e oggi probabilmente abbiamo una serie di acquisizioni che ci fanno ritenere superato, almeno in parte, il giudizio della Commissione Anselmi; però quella Commissione fece il suo lavoro, il suo dovere e, con le sue conclusioni, segnò un momento importante.

Mi sentivo in dovere di fare questa premessa perché non potrò, come Presidente, prescindere dal mandato che mi è stato conferito, anche se riconosco che poi sarà la Commissione ad essere arbitra del proprio lavoro.

Dopo questa premessa, ricordo che la Commissione è disciplinata da un suo Regolamento interno, tuttora in vigore, che ribadisce il particolare obbligo di riservatezza al quale i commissari sono tenuti.

Dato che comunque il termine finale dell'inchiesta è vicino, vi pregherei di provvedere subito ad individuare i rappresentanti dei Gruppi all'interno della Commissione.

Oggi procederemo all'elezione – me lo auguro – di due Vice Presidenti e di due Segretari, costituendo così l'Ufficio di Presidenza. Tuttavia l'Ufficio di Presidenza allargato è composto anche dai rappresentanti dei diversi Gruppi politici. Pertanto invito questi ultimi a segnalare sollecitamente il nominativo dei rispettivi rappresentanti, perché *ruit hora*, il termine è brevissimo.

Nel corso della sua attività la Commissione ha formato un archivio composto prevalentemente da documenti provenienti da autorità giudiziarie e da amministrazioni dello Stato. Molti di questi documenti sono ancora soggetti a vincoli di riservatezza e sono quindi consultabili solo in sede, sulla base di indici analitici predisposti dagli uffici.

Avverto che sono disponibili, perché pubblicati a stampa, i resoconti stenografici di tutte le sedute svolte nelle passate legislature, corredati da appositi indici analitici.

Delle sedute della Commissione si redige sempre un resoconto stenografico che resta dattiloscritto ad uso interno. Le sedute sono di norma trasmesse tramite circuito televisivo interno con la sala stampa.

Gli uffici, anche su mio consiglio, hanno provveduto a redigere alcune possibili modifiche – prevalentemente formali – al testo del vigente Regolamento, con lo scopo di razionalizzarlo, sulla base dell'esperienza precedente della Commissione, e chiarirne alcune norme che avevano dato luogo ad incertezze interpretative. Mi riferisco, in particolare, a una nuova più completa formulazione dell'articolo 8, che mira a renderlo più aderente alla disciplina dei Regolamenti delle Assemblee in materia di programma e di calendario dei lavori.

Nella formulazione che gli uffici hanno predisposto è previsto che nel caso in cui il programma e il calendario non siano adottati all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, sia poi la Commissione a decidere sulle eventuali proposte di modifica.

Inoltre è stata predisposta una nuova formulazione dell'articolo 13, sulle sedute segrete; dell'articolo 15, che si riferisce alla delega di compiti particolari a gruppi di lavoro; degli articoli 16, 17 e 18, sulle audizioni e testimonianze. Il testo delle proposte di modifica, con a fronte l'attuale formulazione degli articoli del Regolamento, vi verrà distribuito oggi, affinché possa essere discusso ed eventualmente votato in una delle prossime sedute.

Prima di passare all'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari, do la parola al senatore Gualtieri.

GUALTIERI. Signor Presidente, desidero riferirmi – e la ringrazio perché lei già l'ha fatto – alla lettera dei Presidenti delle Camere che

ha accompagnato ancora una volta, e meritatamente, la sua nomina. Desidero che resti a verbale che ritengo abbastanza strano, per non dire improprio, che in una lettera con cui si riattiva una Commissione, le cui funzioni sono attribuite molto chiaramente per legge, vengano posti dei termini di scadenza, oltretutto così ristretti.

La nostra Commissione, che sta iniziando i propri lavori a metà ottobre, dovrebbe concludere la propria attività nel mese di dicembre, cioè tra un mese e mezzo, quando si hanno problemi parlamentari enormi e non sono state ancora concluse alcune delle grandi inchieste attribuiteci per legge. Quando si sostiene, come in questa lettera, che la nostra Commissione può concludere i propri lavori nel termine fissato dall'ultima legge, ci si dimentica che essa è già stata prorogata più di una volta nel corso degli anni (non ha mai avuto scadenze fisse).

Signor Presidente, desidero ricordare, come lei ha già fatto, che la nostra Commissione quando è nata aveva un preciso ed unico obiettivo: indagare sul terrorismo. Successivamente il Parlamento, con ulteriori interventi legislativi, ci ha assegnato – potrei dire ci ha appiccicato addosso – altre inchieste, come quella su Gladio (che in base ad un ordine del giorno doveva essere svolta da una Commissione della Camera) e su Ustica. Come possiamo concludere tra circa un mese l'inchiesta su Ustica, quando ci troviamo nel pieno della fase conclusiva di accertamento? Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto – e credo che sia bene che ne prendano conoscenza tutti i colleghi – la sentenza depositata per l'archiviazione di una parte dell'inchiesta su Gladio, in quanto sono scaduti i termini per l'intervento giudiziario. Tuttavia, lo stesso magistrato ha sottolineato (come risulta dall'ordinanza di deposito) che i problemi sono rimasti aperti in quanto sono stati rinviati a giudizio tutti coloro che hanno distrutto scientemente e volutamente la documentazione per ingannare sia la magistratura sia il Parlamento. In sostanza, vi è una struttura dello Stato la cui attività doveva cessare nel 1972, ma che si è protratta fino al 1993 (addirittura non si sa se sia ancora attiva), perché la distruzione scientifica di tutti i documenti è stata programmata dagli organi a cui lo Stato aveva attribuito la funzione di controllo.

L'inchiesta di Milano sui Nuclei di difesa dello Stato è nel pieno di un dibattito tra la magistratura, in quanto la Procura l'ha divisa in due filoni. Proprio in questi giorni sta arrivando alla nostra Commissione tutta la documentazione relativa all'inchiesta su questa organizzazione che è accusata di abusi e di concorso in stragi.

Per tutti questi motivi trovo incongruo che vengano fissati dei limiti all'attività della nostra Commissione. Desidero che ciò risulti a verbale e invito il Presidente, quando si procederà alla discussione del programma della nostra Commissione, di darci modo di chiarire questo aspetto in un dibattito. Personalmente ritengo che la norma che limita il nostro mandato alla fine del 1996 sia addirittura inapplicabile. Se è necessario cambiare qualcosa nel testo della legge che proroga l'attività di questa Commissione, lo faremo e lo dovremo fare. Però noi non possiamo sentirci come lei, signor Presidente, vincolati a concludere tra un mese e mezzo

la nostra attività; non potrei mai accettare questo vincolo di autolimitazione.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, mi sembra che su questo problema fondamentale non ci sia contrasto tra quanto lei ha sostenuto e quanto io ho dichiarato. Ho detto che io mi sento vincolato dal mandato che ho ricevuto e non potrebbe essere diversamente. Ho riconosciuto comunque che per la Commissione questo è soltanto un autorevole *input*, che la Commissione stessa è libera di valutare. Comunque penso che su tale problema debba decidere l'Ufficio di Presidenza allargato. È opportuno che i componenti della Commissione, soprattutto coloro che ne fanno parte per la prima volta o che per ventura della vita non si sono mai interessati di tali questioni, acquisiscano la nostra documentazione per leggerla e studiarla. Ricordo che la mia ipotesi di relazione conclusiva faceva un discorso ad ampio spettro su quasi tutti gli oggetti di inchiesta della Commissione. Comunque nella fase iniziale dei nostri lavori è importante chiarire, e penso che sia giusto che tale decisione venga assunta dal *plenum* della Commissione, e non dall'Ufficio di Presidenza, dopo un ampio dibattito, il rapporto che vi deve essere tra inchiesta parlamentare ed inchiesta giudiziaria. Mi rifaccio al caso di Gladio citato dal senatore Gualtieri: il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio, ma il giudice per le indagini preliminari potrebbe deciderne l'archiviazione. Tutto ciò però non esclude che nel tempo questa indagine possa essere riaperta, perché l'archiviazione non determina la preclusione del giudicato. Può darsi anche che il giudice per le indagini preliminari decida il rinvio a giudizio, ma non possiamo tenere aperta l'inchiesta parlamentare su Gladio finché non si forma il giudicato. Sono due piani diversi: quello della valutazione giudiziaria e quello della valutazione politica. Per questo ho voluto fare l'esempio della P2, su cui è ancora in corso il processo, ma la Commissione Anselmi concluse il suo lavoro in sette-otto mesi. Questo però non significa che dobbiamo concludere il nostro lavoro su tutti i filoni d'inchiesta. Vi sono vicende – esprimo un'opinione personale che però in quell'ipotesi di relazione è chiarita – che secondo me, in base alle acquisizioni che abbiamo, sono mature per la formulazione di un giudizio parlamentare che rientri nell'ambito proprio di quest'ultimo. Per altri casi invece non è così. Quindi, forse è opportuna una distinzione; poi sarà volontà del Parlamento che la Commissione riparta ma con un oggetto più ristretto, semmai anche più ravvicinato temporalmente. Siamo una delle poche Commissioni che indaga su fatti che sono accaduti quaranta o cinquant'anni fa, su materie su cui gli studenti universitari già scrivono tesi di laurea; spesso sono venuti a trovarmi e abbiamo avuto scambi di idee.

Quindi, con la provvisorietà di ogni giudizio politico e di ogni giudizio storico, ritengo, come ho già detto, che su alcune materie la Commissione possa concludere i suoi lavori, mentre probabilmente su altre non potrà farlo.

TASSONE. Signor Presidente, se mi consente, vorrei intervenire in relazione all'ordine del giorno di questa seduta. Non ho capito infatti se dobbiamo proseguire questo dibattito.

PRESIDENTE. Il dibattito è informale poiché non è all'ordine del giorno.

TASSONE. Vorrei capire – ripeto – se il dibattito è aperto, e presentare una mozione d'ordine, signor Presidente.

Ho ascoltato la sua introduzione...

PRESIDENTE. Un saluto e un'introduzione insieme.

TASSONE. Noi oggi dobbiamo votare per l'elezione dei due Vice Presidenti e dei due Segretari. Ci rivedremo poi per ascoltare la sua relazione, almeno per quanto riguarda il lavoro compiuto, e ritengo che in quella sede potremo esprimere tutte le valutazioni possibili ed immaginabili sull'opportunità o meno di chiedere un altro intervento legislativo per prorogare la Commissione.

Ritengo che oggi dobbiamo procedere esclusivamente alla votazione per l'elezione dei due Vice Presidenti e dei due Segretari. Se vogliamo riaprire il dibattito sulla base delle comunicazioni fatte nel suo saluto dal Presidente e dell'intervento del senatore Gualtieri, possiamo anche farlo, però ci aggiorniamo ad altra seduta con un ordine del giorno ben preciso, per un ordinato svolgimento dei nostri lavori fin dalla prima seduta.

PRESIDENTE. Personalmente ritengo che sia giusto quanto affermato dall'onorevole Tassone.

CASTELLI. Signor Presidente, vorrei intervenire anch'io. Prendo atto che questa seconda Presidenza del senatore Pellegrino è collegata al lavoro svolto nella precedente legislatura. Se i colleghi mi consentono, e soprattutto se il Presidente mi consente, visto che l'argomento sollevato dal collega Gualtieri non mi sembra di secondaria importanza, vorrei aggiungere alcune considerazioni su tale questione.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, non potremmo rinviare il suo intervento – come giustamente suggerisce il collega – ad altra seduta, quando si procederà alla lettura della documentazione?

CASTELLI. No, signor Presidente, perché secondo me vi è un problema di carattere tecnico.

Lei, signor Presidente, sostanzialmente ha detto che, se acceleriamo i lavori, forse riusciremo ad arrivare ad una conclusione almeno su alcuni punti. Però vorrei far presente alcune questioni – ripeto – di carattere tecnico. La nostra è una Commissione bicamerale. Oggi di fatto siamo già in

fase di esame della finanziaria, quindi avremo enormi difficoltà anche solo per la convocazione della Commissione: poiché i commissari fanno parte di un ramo o dell'altro del Parlamento, per lunghi lassi di tempo non sarà possibile convocare la Commissione stessa. Fra l'altro la sentenza della Corte costituzionale relativa ai decreti-legge costringerà come minimo il Parlamento ad un superlavoro.

Credo poi che debba essere considerata anche una questione di *par condicio* nei confronti dei colleghi nuovi: io sono nuovo della Commissione, vedo molti colleghi che sono addirittura nuovi di legislatura, per cui ritengo che questa Commissione non sia assolutamente in grado, stando così le cose, di esprimere liberamente il proprio giudizio perché, da un lato, avrà enormi difficoltà anche solo per convocarsi e, dall'altro, molti commissari non avranno il tempo materiale per analizzare i documenti.

Ritengo che la prima questione che dovrà affrontare l'Ufficio di Presidenza, che ci accingiamo a formare, sia lo studio di un documento da trasmettere immediatamente alle Presidenze di Camera e Senato affinché questo problema venga messo in evidenza. Credo infatti che la Commissione prima dell'inizio del 1997 probabilmente non riuscirà nemmeno ad avviare in maniera concreta i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole collega Castelli, vorrei fare un'osservazione. Cerchiamo sempre di tenere distinti i due ruoli che abbiamo: quello di membri della Commissione e quello di parlamentari. Infatti, quanto lei ha detto poc'anzi non solo è giusto, ma autorizzerebbe immediatamente da parte sua l'iniziativa di presentazione di un disegno di legge. Voglio dire che la Commissione non è arbitra: la Commissione ha un termine entro cui conclude o non conclude il proprio lavoro. Poi semmai sarà il Presidente che, nel redigere la relazione finale, dovrà precisare che, date tutte le varie circostanze (i tempi brevi, la finanziaria, gli impegni, la vastità enorme della materia), la Commissione non ha potuto concludere. Però il discorso della Commissione finisce lì: il 1° gennaio dell'anno prossimo, alle ore 0,01 già non vi posso più convocare perché è scattato il termine previsto dalla legge. Allora, solo un'iniziativa legislativa (che però naturalmente non può prendere corpo al nostro interno perché non abbiamo come Commissione un potere di iniziativa legislativa) può far scattare un termine diverso.

Il suo discorso, onorevole Castelli, lo recepisco e mi sembra anche fondato. Ma non può essere nemmeno il presidente della Commissione ad assumere l'iniziativa legislativa: mi sembrerebbe assai improprio perché finirebbe per chiedere al Parlamento una proroga del suo incarico. Tuttavia, se i Gruppi condividono questa valutazione, si può assumere una iniziativa legislativa in tal senso. Teniamo distinti questi due aspetti.

ELEZIONE DEI VICE PRESIDENTI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazioni per l'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari».

Per la elezione, rispettivamente, dei due Vice Presidenti e dei due Segretari ciascun componente della Commissione potrà scrivere sulla propria scheda un solo nome e sono eletti coloro che ottengono il maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il più anziano di età.

A norma di Regolamento, procedo immediatamente alla costituzione del seggio, chiamando a ricoprire l'incarico di Segretari provvisori i deputati Delbono e Ruzzante, che risultano i più giovani di età fra i presenti.

Passiamo innanzi tutto alla votazione per l'elezione dei due Vice Presidenti.

Dichiaro aperta la votazione.

Vi invito a consegnare ai Segretari provvisori le schede votate da inserire nelle urne e a comunicare contestualmente il vostro nome ai funzionari che prenderanno nota dell'avvenuta espressione di voto.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i Segretari provvisori a procedere allo spoglio delle schede.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei due Vice Presidenti. Hanno ottenuto voti i senatori e i deputati:

Manca	12
Grimaldi	15
Voti dispersi	4
Schede bianche.	2

Proclamo eletti il deputato Grimaldi ed il senatore Manca.

ELEZIONE DEI SEGRETARI

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per l'elezione dei due Segretari.

Dichiaro aperta la votazione.

Vi invito a consegnare ai Segretari provvisori le schede votate da inserire nelle urne e a comunicare contestualmente il vostro nome ai funzionari che prenderanno nota dell'avvenuta espressione di voto.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i Segretari provvisori a procedere allo spoglio delle schede.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei due Segretari. Hanno ottenuto voti i senatori:

Bonfietti	17
Palombo	10
Voti dispersi	5
Schede bianche.	1

Proclamo eletti i senatori Bonfietti e Palombo.
Rivolgo i miei auguri agli eletti.

La seduta termina alle ore 13,50.

PAGINA BIANCA

2ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1996

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,20.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che è in distribuzione l'elenco dei documenti pervenuti dopo la ricostituzione della Commissione.

Comunico altresì che in data 23 ottobre 1996 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Angelo Staniscia, in sostituzione della senatrice Silvia Barbieri, dimissionaria. Il senatore Staniscia è con noi e gli do il benvenuto.

DIBATTITO SULLO STATO DELLE INCHIESTE, CON RIFERIMENTO ALL'IPOTESI DI RELAZIONE CONCLUSIVA

PRESIDENTE. La seduta di questa sera è stata «funestata» da un incrocio dei lavori parlamentari del Senato, che sono terminati poco fa, e dalla modifica dei lavori della Camera che è impegnata addirittura in un voto di fiducia. Avremmo anche potuto sconvocare questa riunione, ma dato il pochissimo tempo che abbiamo prima della scadenza del termine previsto dalla legge, dopo essermi sentito con i membri dell'Ufficio di Presidenza, si è concordato uno svolgimento diverso di questa riunione. Farò una breve esposizione orale che non sarà una relazione, ma una serie di *flash* sulle ragioni che hanno spinto la Commissione nella scorsa legislatura a mettere allo studio una relazione di sintesi e conclusiva su quelle che possono essere considerate le linee portanti che ispirarono la proposta di relazione, che fu in tale prospettiva redatta.

Di quel che dirò distribuiremo poi a tutti i colleghi, anche ai non presenti, il resoconto stenografico, in maniera che dalla prossima seduta i commissari e i Gruppi presenti in Commissione diventino i protagonisti della vicenda, pronunciandosi innanzitutto sul destino della Commissione. Pertanto vorrei che i Gruppi esprimessero con chiarezza se a loro giudizio (che è un giudizio ovviamente anche politico) la Commissione è, entro il

31 dicembre, in condizione di chiudere in tutto o in parte i propri lavori e se quindi si ritiene possibile che la Commissione rassegni, almeno per una parte degli oggetti che le sono stati assegnati dalla legge, delle conclusioni definitive (almeno nei limiti del significato di definitività che è proprio delle conclusioni di Commissioni parlamentari d'inchiesta).

Dicevo nella seduta dell'altra volta che, se oggi dovessimo fare una rivisitazione anche in sede di inchiesta parlamentare della P2, probabilmente finiremmo per dire una serie di cose che sono in parte diverse da quelle scritte nella relazione Anselmi, perché c'è stata una serie di nuove acquisizioni, un processo si è celebrato (anche se non ancora interamente, perché quel processo è ancora in corso). Quindi è evidente che quando dico definitive lo dico come conclusione di un'inchiesta parlamentare che non ha la sacralità del giudicato, ma semmai partecipa dell'intrinseca possibilità di mutamento nel tempo di un giudizio politico e dello stesso giudizio storico.

Pertanto vorrei che i Gruppi si pronunciassero su questo con chiarezza, e cioè se noi abbiamo la possibilità, almeno su una serie di punti, di consegnare al Parlamento conclusioni definitive; occorre individuare poi i punti su cui non siamo ancora in grado di farlo e per i quali necessariamente è opportuno che continui un'attività di inchiesta parlamentare da parte di una Commissione nuova.

Io escludo, almeno a mio parere, che la Commissione sia in condizione di chiudere complessivamente tutte le inchieste che ha aperto. Ad esempio, sulla vicenda di Ustica non siamo in condizioni di esprimere ancora un giudizio conclusivo, che vada al di là di quelli già espressi dalla Commissione sotto la presidenza del senatore Gualtieri.

Un'ulteriore prospettiva potrebbe essere quella di dire che in realtà, in tempi abbastanza brevi, su moltissimi oggetti di inchiesta potremo avere una serie di novità importanti perché, per esempio, si chiuderanno tutte le istruttorie fatte con il vecchio rito, non soltanto quella di Ustica, e questo potrebbe consentirci, diciamo entro un altro anno, una rivisitazione complessiva di tutta la materia di cui la Commissione si è occupata nelle scorse legislature. Si potrebbe allora chiedere una proroga, però breve, per esempio di un anno, che avvenga nella logica di una proroga in senso proprio, cioè con oggetti inalterati. Comunque questa non è una decisione che può prendere la Commissione. La Commissione può soltanto fare una valutazione complessiva dello stato delle inchieste. Sui risultati del dibattito io poi riferirei ai Presidenti di Camera e Senato. Dovrebbero essere quindi le forze politiche a valutare i risultati del dibattito in Commissione per assumere le iniziative parlamentari più opportune.

Detto questo, come avevo ricordato brevemente l'altra volta, per due legislature la Commissione sotto la presidenza del senatore Gualtieri ha proseguito nella logica delle inchieste separate, secondo le linee tracciate da un'evoluzione normativa che ha finito nel tempo per ampliare gli oggetti di inchiesta della Commissione. Non vorrei sbagliare, ma la Commissione era già nata quando sorse il caso Gladio, che fu poi attribuito alla competenza della Commissione stessa.

Ad un certo momento, però, nasceva il problema di quale esito dare ad una serie di relazioni che la Commissione aveva prodotto, che avevano tutte la caratteristica di essere relazioni non definitive. Infatti, molte di queste inchieste erano legate a vicende giudiziarie che sono ancora in corso e che è difficile prevedere che possano approdare all'esito finale del giudicato se non fra moltissimi anni, al di là di questa legislatura, probabilmente della prossima.

Sorse quindi, all'interno prima dell'Ufficio di Presidenza e poi della Commissione nella scorsa legislatura, la volontà di esplorare una strada diversa e cioè di provare a fare dei vari oggetti di inchiesta un esame complessivo, che tenesse conto soprattutto di un fatto: moltissime delle vicende su cui la Commissione indagava avevano avuto uno svolgimento sostanzialmente contemporaneo, in un periodo che noi possiamo datare dalla fine degli anni '60 (penso alla strage di piazza Fontana), alla strage del treno 904, quindi al 1984. Terrorismo, parte centrale delle vicende Gladio, stragi insolite, sono tutte vicende che si situano nello stesso ambito temporale e quindi all'interno dello stesso contesto storico-politico che ha interessato tragicamente il Paese. Questo perché già in relazioni precedenti e ancor più nel dibattito svoltosi in Commissione, vi erano numerosi spunti che dimostravano come i singoli oggetti di inchiesta tendevano ad illuminarsi l'uno con l'altro e che mettendo insieme tessere che, considerate una per una, non davano un risultato chiaro, le stesse, ove inserite nella logica di un esame complessivo, consentivano perlomeno il delinearsi per grandi linee di uno schema abbastanza preciso. Questa prospettiva di lavoro fu esplorata con la nomina di uno *staff* di consulenti che hanno lavorato in sinergia; è stata poi esplorata ulteriormente con una serie di atti di inchiesta specifici, che però obbedivano sempre a questa prospettiva di insieme.

Il risultato di questo lungo lavoro è stato la proposta di relazione che il Presidente, su incarico della Commissione, ha redatto alla fine della scorsa legislatura. Mi auguro che voi l'abbiate già letta.

Lo schema di insieme mi sembra abbastanza chiaro. Tutte le vicende che fanno parte di quel periodo difficile della storia del Paese - si è parlato a proposito di «notte della Repubblica» - non sono facilmente comprensibili se non tenendo conto della particolare situazione interna e internazionale che ha caratterizzato la storia d'Italia. Voglio dire subito che questo non è un tentativo di trovare a tutti i costi delle giustificazioni o di escludere che ci siano state delle responsabilità di tipo politico, oltre alle evidenti responsabilità penali, ma è un modo per cercare anzitutto di capire perché molti fatti, secondo me, non sono comprensibili se non proiettati nella dimensione di una situazione internazionale, che naturalmente risale ad un'epoca anteriore a quella degli eventi di cui parlavo prima, e cioè all'immediato dopoguerra. Occorre infatti risalire all'immediato dopoguerra, in un momento in cui il mondo andava dividendosi in due. Come emerge ormai da basi documentali abbastanza precise, alcune delle quali acquisite dalla Commissione nella scorsa legislatura, quando effettivamente abbiamo avuto dal Ministero dell'interno una collaborazione che ha consentito a nostri consulenti di accedere ad archivi riservati,

in questo periodo si sono costituite una serie di strutture, a vertice militare ma a base civile, che in qualche modo possiamo considerare l'albero genealogico di Gladio. Della realtà storica di questi episodi non si può dubitare, perché sono ormai in gran parte documentalmente provati.

Il caso più eclatante è quello della divisione Osoppo, che poi confluisce addirittura in Gladio, sia pure probabilmente in maniera parziale. Le finalità di queste strutture erano chiare nella loro duplicità. Avevano un fine che era quello dello «stare indietro»; cioè nell'ipotesi di una probabile invasione da Est del territorio nazionale queste strutture si sarebbero dovute attivare con compiti di controinsorgenza, di *intelligence* e di organizzazione di una resistenza alle spalle dell'esercito invasore. Ma, nella logica del mondo diviso in due, avevano anche una chiara e abbastanza documentata finalità di contrasto interno all'espansionismo del Partito comunista. In una situazione che secondo me va valutata storicamente per quello che era e cioè, almeno fino all'attentato Pallante, una situazione di potenziale guerra civile. Infatti, probabilmente solo con l'attentato Pallante all'interno dell'allora Partito comunista si attiva un confronto politico, anche alto ed aspro in sé, e probabilmente soltanto da quel momento in poi quella parte del Pci che non aveva ancora fino in fondo introitato gli istituti e i valori della democrazia parlamentare finisce per diventare recessiva. Queste strutture, questo albero genealogico di Gladio, continuano a segnare praticamente tutta la vita della nostra Repubblica fino all'esplosione del caso Gladio. La loro storia, però, è stata a mio avviso, almeno fino alla fine degli anni '60 quella di una sostanziale potenzialità operativa. Cioè, queste strutture erano pronte ad entrare in azione. Avevano ovviamente una loro vita, però non risulta che si siano mai effettivamente attivate sia perché non c'è stata un'invasione dell'esercito straniero sia perché anche la situazione politica italiana di quegli anni non determinava allarmi democratici che giustificassero l'entrata in attività di queste strutture. Ciò però non significa che non abbiano influito sulla storia del paese. A mio avviso, tutte le vicende del generale De Lorenzo e del Piano Solo sono esemplari in questo senso. La struttura non si attiva ma la sua presenza, il fatto stesso che ci fosse, influisce in qualche modo sulla vita delle istituzioni. Cioè, quella crisi politica del 1964 si conclude in un certo modo perché questa potenzialità operativa finisce comunque per essere percepita ed avvertita. Quindi, non si attiva ma incide.

È evidente che in questo tipo di ricostruzione la proposta di relazione utilizza una serie di categorie che fanno ormai parte del bagaglio culturale della storiografia contemporanea. Penso alla categoria del doppio Stato o a quella della sovranità limitata. Cioè, tutte queste categorie con cui chi indaga sulla storia recente del mondo tenta di spiegare la complessiva fenomenologia di un mondo che viveva diviso in due, sotto l'influsso di due imperi diversi e dove probabilmente una serie di fenomeni si replicavano da una parte e dall'altra della cortina di ferro. Penso ad esempio al grande sviluppo dei servizi segreti e degli apparati di sicurezza, alla forte autonomia anche politica che gli apparati di sicurezza hanno avuto e quindi alla capacità di questi di finire per svolgere alla fine una politica propria.

Penso che questa sia stata una caratteristica non solo del blocco occidentale, ma che fenomeni dello stesso tipo si sono verificati anche dall'altra parte. Certo, nel dare come è nostro dovere un giudizio, noi dobbiamo ammettere che alcuni fenomeni che si sono verificati anche in altri paesi di democrazia occidentale, nel nostro paese hanno avuto un carattere più intenso. Penso, ad esempio, al problema del limite della sovranità, al problema della sostanziale indipendenza degli apparati di sicurezza. Questi che possono essere stati per larghe linee fenomeni non solo italiani, hanno avuto nel nostro paese indubbiamente un'accentuazione maggiore.

Questo richiama il problema delle responsabilità politiche. Vorrei dire sul punto che la relazione è scritta in modo da aprirsi ai contributi che verranno da parte della Commissione. Non volevo preconstituire una posizione netta, cioè esprimere già un giudizio definitivo rispetto al quale la Commissione era poi tenuta a dialettizzarsi. Ma nel momento in cui ho detto che il profilo della responsabilità politica in qualche modo si stempera nella prospettiva di un giudizio storico non intendevo ovviamente con questo escludere il profilo della responsabilità politica. Volevo soltanto dire che ad un giudizio di responsabilità politica che segue a tanta distanza di anni dal fatto fonte della responsabilità medesima, è difficile far seguire l'aspetto della sanzione politica, tipico di ogni giudizio di responsabilità. Attribuire la responsabilità politica ad un Ministro significa, innanzitutto, chiederne le dimissioni o sfiduciarlo se è ancora in carica; se non lo è, significa esprimere un giudizio di responsabilità politica sul Gruppo o sul partito cui egli appartiene.

Ma rispetto a fatti degli anni '60, quali sarebbero gli aspetti sanzionatori del giudizio di responsabilità politica? E non perché le responsabilità politiche non ci siano state (poi farò alcuni esempi), ma perché oggi possono essere soltanto affermate, ma non più sanzionate.

Per riprendere il mio *excursus*, vi è quindi questo sistema di strutture clandestine che precede Gladio e in parte vi confluisce, ma in parte con ogni probabilità continua ad esistere al di fuori di Gladio: penso alle recenti indagini sui Nuclei per la difesa dello Stato, struttura che ormai possiamo affermare essere esistita e che aveva dimensioni enormemente più ampie della stessa Gladio. Su quest'ultima, poi, anche i recenti risultati dell'istruttoria in corso da parte della Procura di Roma, che hanno portato ad un limitato rinvio a giudizio, mi sembra combacino perfettamente, confermino il giudizio che questa proposta di relazione dà, recuperando peraltro in pieno il giudizio che in due precedenti relazioni aveva dato la Commissione sotto la presidenza del senatore Gualtieri. Questa idea di una Gladio che progressivamente nel tempo si allontana sempre più da un parametro di legittimità (tanto che con espressione innovativa nelle relazioni Gualtieri si parlava di una «illegittimità costituzionale progressiva») mi sembra sia condivisa dalla Procura di Roma che giunge allo stesso tipo di risultato, anche nei limiti in cui ritiene di non poter più tradurre in responsabilità penali questa illegittimità costituzionale, anzi questo scarto progressivo da un parametro di legittimità che anche in sede giudiziaria è emerso con chiarezza. Non spetta certo a noi domandarci se quella va-

lutazione di rilevanza penale sia giusta o meno, perché questo è un ambito proprio della magistratura; ma dobbiamo prendere atto che c'è una coincidenza di valutazioni tra quello che la Commissione ha già indicato nelle due relazioni Gualtieri (e indica ora nella parte della proposta di relazione che è relativa a Gladio), e le conclusioni, anche se non definitive, maturate in sede giudiziaria.

Durante gli anni '60, però, due sono i fatti che mi sembrano meritevoli di essere sottolineati e che secondo me possono affermarsi in termini di tranquillante certezza. Il primo è che questo tipo di struttura viene progressivamente ad essere innervata da elementi appartenenti all'area politica della destra radicale. Il secondo è che, mano a mano che una serie di tensioni sociali cresceva nel Paese, la tendenza di questo sistema a passare ad una fase operativa si accentua. Ci è sembrato (uso il plurale perché ovviamente il lavoro di stesura della relazione l'ho fatto avvalendomi della collaborazione dello *staff* di consulenti) che il punto nodale di questa fase sia da individuare nel convegno che si tenne a Roma nell'hotel Parco dei Principi nel maggio del 1965, organizzato dall'Istituto Pollio, che era un istituto di cultura storico-militare, espressione di ambienti ai massimi vertici delle Forze armate. Oggetto di questo convegno organizzato dall'Istituto Pollio era la «guerra rivoluzionaria»: il presupposto del convegno era che nel mondo si stesse combattendo una guerra non convenzionale, che il nemico da battere fosse il comunismo e che bisognasse in qualche modo organizzare una strategia di contrasto contro l'offensiva rivoluzionaria già in corso.

Al convegno partecipano i vertici militari ed ambienti politici non esclusivamente di destra, questo va sottolineato: ci sono esponenti di quella che oggi chiameremmo un'area di centro. Però vi partecipano anche Rauti, Giannettini, Merlino, Delle Chiaie, cioè molti di quelli che saranno i protagonisti foschi della stagione successiva. Se si analizzano gli atti di quel convegno, che sono pubblici (c'è un libro che per un certo periodo si poteva trovare nelle librerie e che oggi si può trovare nelle biblioteche), si scopre che viene in gran parte ipotizzato e descritto quello che sarà lo scenario del decennio successivo.

Ho voluto fare questo esempio per richiamare il discorso delle responsabilità politiche. Certamente noi non possiamo pensare che un fatto di questo genere, che non era clandestino o occulto, ma che apparteneva alla storia visibile del Paese, non sia stato percepito dal vertice politico, dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della difesa, dal Ministro dell'interno. Era un fatto ufficiale e, poiché la responsabilità politica è sotto molti profili di tipo obiettivo, non c'è dubbio che per essere restati inerti di fronte ad un fatto indubbiamente allarmante, una responsabilità dei vertici politici di allora va riconosciuta. Ma Presidente del Consiglio era l'onorevole Moro; ministro dell'interno era l'onorevole Taviani; ministro della difesa era l'onorevole Andreotti: affermarne la responsabilità politica è dovuto, ma porsi il problema della difficoltà di tradurre questo giudizio di responsabilità in una sanzione politica mi sembra altrettanto doveroso.